

IL «PROCESSIONE»

I difensori dicono che D'Amaro mette in luce solo gli elementi sfavorevoli agli imputati

Ad Agosta: con tre fucilate dal marito dell'amante

A raffiche le accuse: «il presidente è poco obbiettivo»

La mania di Fenaroli per le polizie di assicurazione (spiegate dal «commentatore» con il fatto che il loro importo è detrabile dall'imposta Vanoni), gli «scabrosi trascorsi» di Maria Martirano e i rapporti fra la geometra di Airuno e la moglie sono stati al centro della terza giornata di relazione. Nel corso della audizione, il presidente è stato spesso interrotto dai difensori, i quali hanno poi dichiarato che la relazione non è del tutto obiettiva: «Se si leggono gli atti — ha detto, ad esempio, l'avvocato De Cataldo —, bisogna leggerli tutti. Non si possono rievocare le indagini che hanno portato a questo processo, rifacendosi solo ai verbali favorevoli all'accusa e dimenticando quelli che danno ragione alla difesa. Anche gli altri avvocati difensori hanno definito la relazione «poco obbiettiva». «Parlando dei rapporti fra Fenaroli e la moglie — ha detto Augenti —, il dottor D'Amaro si è limitato a seguire la sentenza di rinvio a giudizio: questo non si può fare». Il presidente, quando, ieri mattina, ha iniziato la lettura della terza parte della relazione, non aveva più voce: «Queste influenze — ha spiegato — costringono anche me a parlare piano...». Con il passare dei minuti, però, la voce è tornata e, anche se a fatica, è stato possibile comprendere le parole del relatore.

nota giuridica

Interessi di classe

Il problema della riforma dell'amministrazione della giustizia è posto ormai sul tappeto con forza e l'opinione pubblica incomincia a essere informata dei termini che lo costituiscono. Diciamo che l'opinione pubblica incomincia a essere informata, poiché riteniamo che questo passo in avanti notevole compiuto nell'investire del problema e dei suoi termini strati sempre più vasti della collettività nazionale, debba essere proseguito sino a raggiungere la tecnica che, in linguaggio di propaganda politica, si usa qualificarlo e «capillare». Siamo convinti, infatti, che il ricorso alle masse popolari per raggiungere l'obiettivo della riforma, che interessa direttamente tutti i cittadini senza eccezione, sia imprescindibile poiché il partito di maggioranza relativa — con esso — i partiti che hanno iscritto la riforma nei loro programmi solo strumentalmente e in occasione dei comizi elettorali in corso, non hanno alcun interesse a tradurla in realtà. Se i problemi, acutissimi, che affliggono l'amministrazione della giustizia non cede da ora, bensì da decine e decine di anni, non sono stati risolti, ciò è, fondamentalmente, perché i giudici, amministrativi, civili e penali, sono considerati non strumenti d'ordine di prestigio dello Stato e delle leggi e di rispetto del cittadino, ma d'asservimento e di intimidazione. Tutto l'assetto legislativo del nostro paese, infatti, dalle leggi che consentono al giudice di operare in segreto nelle istruttorie penali a quelle che assegnano un potere pressoché illimitato ed incensurabile agli organi di polizia, da quelle che avviliscono il cittadino in un burocraticismo ostuso, per ogni attività lecita che egli intenda esercitare, alle leggi che rendono il giudice schiavo della gerarchia e, quindi, della carriera, è stato creato e viene mantenuto perché il rapporto tra il cittadino e lo Stato od una espressione qualunque di questo rapporto, non è, non rimane, non è libero ed eguale, bensì un rapporto di dipendenza in forza del quale sia possibile attenuare in ogni momento alla dignità del cittadino, e ridurre la libertà di questo a un fatto puramente formale. Crediamo di esser nel vero

Giuseppe Berlingieri

Il «maestro» sotto accusa



Canelutti Il «maestro» sotto accusa. Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Roma, riunitosi per il pomeriggio al «palazzaccio», ha deciso di «procedere ad accertamenti istruttori nei confronti dell'avv. Canelutti autore di alcuni articoli di commento al processo Fenaroli. Relatori sono stati nominati gli avvocati Carlo Fornaciari e Ferruccio Cappi, i quali nei prossimi giorni interverranno sul prof. Canelutti. Sul risultato degli accertamenti, i due relatori riferiranno poi al Consiglio dell'Ordine. L'esposto contro il «maestro» è stato presentato la mattina al presidente del Consiglio dell'Ordine, avv. Filippo Ungaro, dall'avv. Giuseppe Pacini, capo dei collegi di parte civile nel processo Fenaroli. L'avv. Pacini, che ha illustrato le loro tesi contrastanti fuori delle aule giudiziarie, il Consiglio dell'Ordine riafferma il principio che «l'opera del difensore, sempre ispirata al più alto senso di dignità e di riserbo, deve svolgersi esclusivamente nella propria sede, con la massima correttezza e professionalità. Il sistema di discutere le tesi difensive nella pubblica stampa è incompatibile con la dignità e il decoro dell'ordine forense e costituisce una evidente manifestazione di malcostume che, come tale, deve essere repressa».

Una taglia di 40 milioni sulla spia della polizia

La fine di «Labbra Piatte» renderà ricco l'assassino. I fratelli Gallo non perdonano - L'esplosiva intervista del «condannato» - Nei guai i poliziotti della scorta. NUOVA YORK, 4. I fratelli Gallo hanno offerto una taglia di 60 mila dollari (oltre 40 milioni di lire) al fine di far scoprire il nome del sicario Sidney «Labbra Piatte» Slater, ex luogotenente di «Crazy Joe» Gallo, reo di aver lavorato per vari mesi, all'insaputa di tutti, per il «District Attorney» e cioè per il capo della polizia di New York, a rivelazione di una fatta dallo stesso Slater, che attualmente viene protetto in permanenza da dieci «detectives» e che l'ufficio del procuratore distrettuale ha fatto nel passato, con il nome di Slater, una caccia dei sicari della malavita, a Puerto Rico, in Canada, in Arizona e nel Centro America. Durante questi viaggi, Sidney Slater è stato «quartier generale» di uomini del «District Attorney» e cioè di uomini del «District Attorney» e cioè di uomini del «District Attorney».

Assassinato sul ponte mentre pesca

L'omicida arrestato — «Mi ha portato via Vittoria e mi scherniva». Omicidio sul ponte di Agosta, piccolo comune vicino a Subiaco: un giovane di 33 anni è stato ucciso con tre colpi di fucile da caccia. Stava pescando nell'Aniene, con la «bilanciatina» quando i pallottoni lo hanno sfiorato al volto e crivellato al torace. L'assassino è il contadino Ettore Pasquali, di 40 anni. L'ho ammazzato», ha detto il carabiniere quando il masetto gli hanno stretto i polsi — perché mi ha provocato. Non gli bastava di avermi portato via la moglie... Il delitto è avvenuto alle 18.30, proprio al centro del ponte di via della Stretta: dalle case del paese, arroccate in alto, numerosi abitanti hanno assistito alla tragica scena. Un giovane era a pochi passi. E' corso subito a chiamare i carabinieri. L'omicida è stato arrestato quasi subito, impietrito dal colpo che gli aveva sfiorato il collo, quando il masetto stretto fra le mani non ha opposto resistenza. L'ucciso, Mario Lozzi, era anch'egli un contadino. Appassionato di pesca, svolgeva anche l'incarico di guardia per la «Società pescatori dell'Aniene». Ieri, finito il lavoro dei campi, era uscito come ogni sera a pescare. «L'ho incontrato per caso — ha detto l'omicida ai carabinieri che sino a notte lo hanno martellato di domande —. Ero stato nel mio podere, in località Cavate. Avevo il fucile perché lo porto sempre con me. Capita spesso di fare qualche tiro...». Ettore Pasquali dice di avere sparato perché provocato. «Mi derideva sempre, per via di mia moglie, che è scappata per lui. Anche oggi lo ha fatto. Non ci ho più visto. Ho sparato». Tre colpi ha esplosi il Pasquali con la doppietta calibro 12: prima ha scaricato l'arma al volto e al torace, poi ha ricaricato il fucile e ha mirato al collo, finendo il rivale. Da cinque anni Ettore Pasquali curava il suo odio verso Mario Lozzi, da cinque anni — dicono ad Agosta — durava la relazione fra la moglie del contadino e il giovane. La donna, Vittoria Lozzi, di 40 anni, era stata veduta molte volte in compagnia del Lozzi. Il primo gennaio il marito, aveva sorpreso i due vicino a casa. C'era stata una scena. Il giorno dopo la donna era fuggita a Roma, dove ha trovato lavoro come domestica, abbandonando il marito e i figli Caterina di 19 anni e Piero di 17. Ogni settimana, però, sembra che i due amanti si incontrassero in città o nelle vicinanze del paese. Ettore Pasquali, quando gli amici lo informavano, andava su tutte le furie. Mai però aveva reagito. Anzi era il Lozzi — disse — che aveva cominciato a parlare, incontrandolo in osteria o nelle strade del paese, lo avrebbe più volte deriso, umiliato, anche davanti agli amici. Ieri il dramma. Stava per imburrare l'aglio del pesce le donne, sulla piazza, stavano conversando. Molti occhi erano puntati sul ponte, in basso, in attesa degli uomini di ritorno dai lavori nei campi. Ad un tratto una fucilata, un'altra, un'altra ancora: un uomo aveva sparato; a pochi passi da lui un altro, era a terra, vicino l'asta alla quale penzolava la rete della bilancia. «E' Pasquali — hanno gridato alcuni — ha sparato a Mario...». Qualcuno è corso a chiamare i carabinieri del giovane, Mario Lozzi, abita in una delle piccole casette del paese, con il padre Urbano, la madre Maria Antonia Eusebi e i fratelli Agostino, Domenico, Franco, Ginio, tutti più giovani di lui. «E' stato un accorriere di gente verso il ponte. Lungo la strada un giovane, che stava all'inizio del ponte e aveva assistito al delitto, correva verso la caserma dei carabinieri. Il maresciallo Miglietta, comandante della stazione di Agosta, si è precipitato con i suoi uomini sul ponte: ha trovato il Pasquali vicino al cadavere. Era come impietrito. Quando i carabinieri gli hanno stretto la braccia, gli hanno strappato il fucile, ha voltato lo sguardo lentamente, senza dire una parola. Poco dopo, in caserma, quando sono giunti anche il capitano Celli della compagnia carabinieri di Tivoli, il colonnello Lucaresi del secondo gruppo del Lazio e, a notte il pretore di Subiaco dott. Gregorio Stagiato, ha cominciato a parlare. «Mi aveva portato via la moglie... mi derideva... l'ho fatto per onore» ha più volte ripetuto. Ancora un assurdo delitto d'onore.



Brivio con la bella ex segretaria

Sarebbe fuggito in Germania

Crack per Brivio di 500 milioni?

E' scomparso insieme all'ex segretaria

Lasciando dietro di sé una scia di creditori, di cause per diffamazione, di partecipazioni a fallimenti vari, di assegni a vuoto e di cambiali, Ernesto Brivio, meglio conosciuto come l'«ultima raffica di Salò», sarebbe fuggito dall'Italia, alla volta della Germania occidentale. Questa la notizia riportata da due quotidiani della sera, uno romano: il «Giornale d'Italia», l'altro milanese: il «Corriere d'informazione». Di certo c'è solo il fatto che, quattro giorni fa, Brivio ha abbandonato la capitale, seguito a ruota, dopo circa ventiquattro ore, dalla sua ex segretaria particolare Gianna Spatola. Se questa partenza precipitosa sia definitiva o no, si saprà soltanto quando le autorità si decideranno a confermare o smentire la cosa. Si è pensato alla fuga proprio perché la situazione del consigliere comunale capitolino sarebbe fallimentare: si parla di un crack che supererebbe il mezzo miliardo di lire. Proprio stamani alle 10, il tribunale fallimentare dovrà decidere, sulla istanza di fallimento presentata da un gruppo di creditori, contro Brivio (che intende affrontare alla testa del movimento di «Rinnovamento sociale», da lui fondato dopo le dimissioni dal MSI, le prossime elezioni) pendono circa quattordici processi per diffamazione e per reati contro il patrimonio, moltissimi processi per assegni a vuoto e inoltre — come ex editore ed ex direttore di Telesera — egli era stato chiamato in causa per il fallimento dello stesso giornale. Ai primi di marzo, egli avrebbe dovuto comparire davanti al giudice istruttore per il ferimento al miglione, la misteriosissima aggressione che lo ebbe protagonista in un quartiere della capitale. Pare che il PM, dottor Guido Guasco, voglia incriminarlo per simulazione di reato, proprio a questo proposito. Di certo si sa che una settimana fa sia Brivio che la Spatola, che egli presentava a tutti come sua moglie, presero alloggio in un albergo parigino, l'«Hermitage». Pare che il padre avesse dato a Brivio trenta milioni di lire «per tentare i creditori più pressanti». Fra questi, ci sarebbero stati ben cento milioni persi al gioco, proprio in questi ultimi giorni. Del resto, a Perugia, Brivio dovette essere scortato dai carabinieri perché, anche in quella città, aveva debiti per circa 60 milioni. L'ultimo a vedere «l'uomo di Salò» è stato il suo avvocato, che ha avuto con lui un colloquio, lunedì mattina. Poi Brivio è scomparso: alle 8.25 di martedì, l'inseparabile segretaria ha preso un aereo per Milano. La coppia, a quanto si afferma, si è riunita a Campione ed ha seguito per Zurigo e la Germania.

Alla DISCOTECA «RINASCITA»

nuovi arrivi di dischi originali sovietici (serie alta fedeltà)

I GRANDI SOLISTI SOVIETICI

- L. KOGAN
E. GUILS
G. RICHTER
D. OISTRACH
J. OISTRACH

interpretano le grandi pagine della musica

di tutti i tempi

Chiedete il nuovo catalogo: dischi microscolco da 25 e 30 cm. L. 2.000 e L. 2.500 — Spedizione contro assegno.

DISCOTECA «RINASCITA»

ROMA, via delle Botteghe Oscure 1, 2, 3 - Telefono 687.637

Andrea Barberi